

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3211 1707

Forlida

V. S. Franzino

Ediz. di Livorno ^{di pag. 44.}

vedi l'elenco nel frontispizio
chiamato a pag. no. 84

Mario Cornicini

Co. degli Alberti.

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

1

NO

BRAIDENSE

VM

N. 2119.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3211

MILANO

BRADENSE

525

LA
ROSILDA

DRAMMA FAVOLOSO

Da Recitarsi in Musica l'Anno 1707.

NEL TEATRO DI S. FANTIN
in Venezia.

DI
BARTOLAMEO PEDONI.

CONSCRATA

All' Illustrissimo Signor

CRISTIANO COLE

Segretario dell'Eccellentiss. Sign. Conte di
Manchester, Ambasciatore Straordinario
della Regina della Grande Brettagna,
appresso la Serenissima Republica di
Venezia.



IN VENEZIA, M. DCCVII.
Presso Gio: Maria Rossi.
Con Licenza de' Superiori.

LA
ROSILDA

DRAMMA PER MUSICA

Da Recitarli in Musica l'Anno 1707.

NEL TEATRO DI S. LANTINI
in Venezia.

DI

BARTOLOMEO PEDONI.

CONSCRITTA

All' Illustrissimo Signor

CRISTIANO COME

Segretario dell' Eccellenza Sign. Conte di
Marchese, Ambasciatore straordinario
della Regina della Gran Bretagna,
presso la Serenissima Repubblica di
Venezia.



IN VENETIA M. DC. CV.

Per Gio: Maria Rossi
Stampatore del Regimento.

ILLUSTRISSIMO
SIGNORE.

Non poteva, che lo splendore di V. S. Illustriss. dar luce alla Rosilda semplice aborto del-



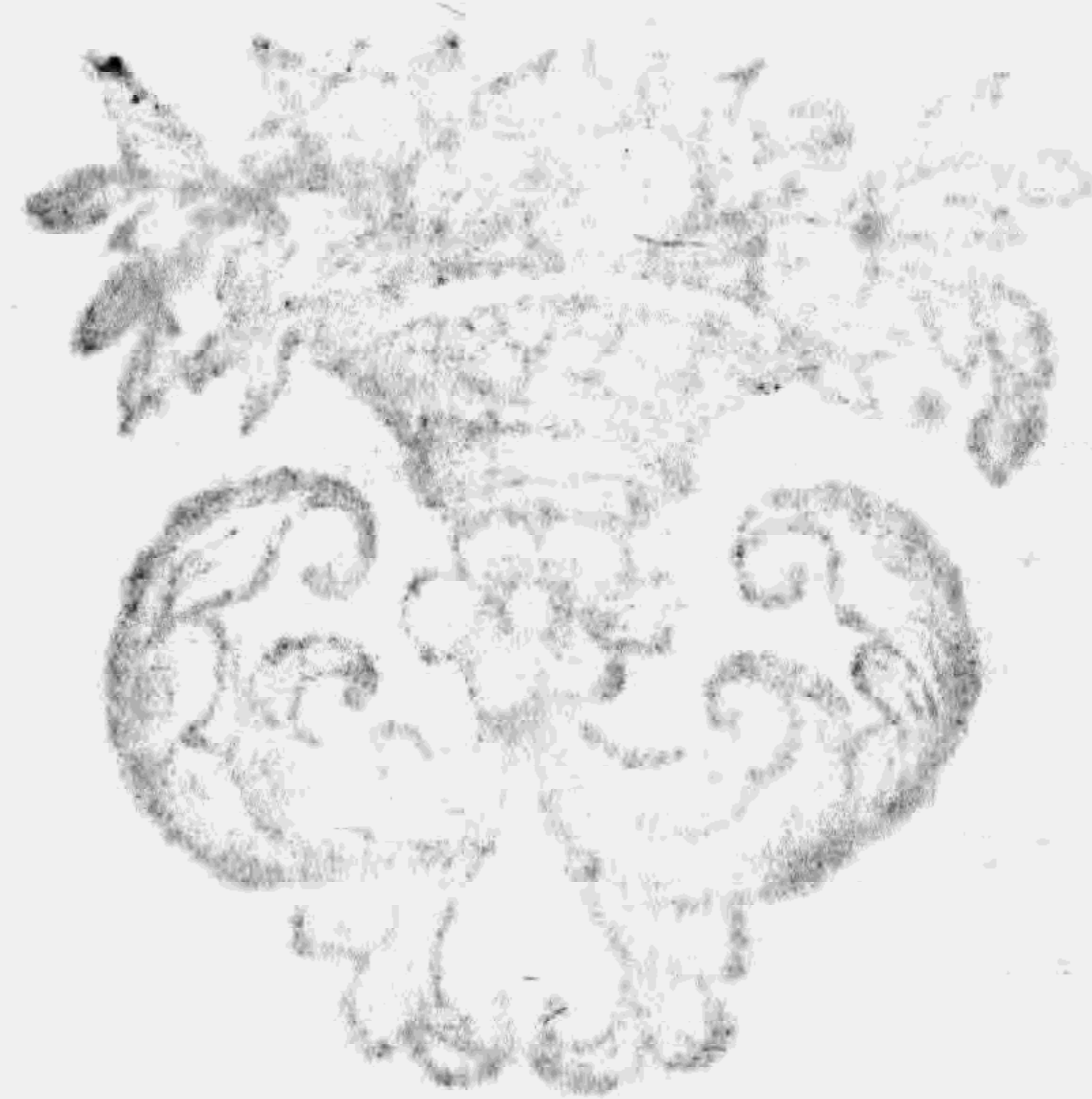
Non poteva, che lo splendore di V. S. Illustriss. dar luce alla Rosilda semplice aborto del-

la mia oscurissima Idea,
e perciò d'indi, non po-
trassi chiamare più sfor-
tunata, fra le sue catte-
ne, s'ora dorate le scor-
ge dal Patrocinio di un
vostro pari, e se la Cer-
va di Cesare si rendeva
illese da chiunque si fosse
con il Motto, *Noli me
tangere, quia Caesaris sum*,
ammutteranno le lingue
degli Aristarchi, se pria
di leggere incontreranno
il bel Vostro Nome, che
li saprà obligare ad una
tacita riverenza. Le Vo-
stre generose azioni m'im-
pegnarebbono ad un'inf-
inito di lodi, ma per non
offendere la Virtù della

Vo-

Vostra Modestia si ritira
la mia penna, se dalle lo-
di non però dal pregiar-
mi l'aver giunto alla me-
ta di potermi sottoscrivere

Di V.S. Illustris.



Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Bartolameo Pedoni.

AL LETTORE.



Li presento ò Lettore la mia favola. Pregoti mirarla con quell'occhio, ch' il passato Carneuale ne compati un' altra mia. Sappi, che si come haurà occasione la tua Bontà esercitar atti di compatimento verso l'autore, così n' esiggerà da te tutta la lode il Signor Gierolamo Polani, che la vestì con Musica virtuosamente temprata. Le parole Fato Deità sono scherzi di poetica penna non effetti d' animo poco credulo. Vivi felice.



ARGOMENTO.

Si finge, che Leodoro figliolo del Rè di Castiglia Marito di Rosilda Figlia del Rè di Toletto desideroso di portarsi à vedere il Mondo per seguire questo suo istinto venisse in Italia, e si fermasse alle Rive del Medoaco deliziosa meraviglia dell' Adriatico Impero, ma perche com' è proprio d' un grand' Amore mal sofferire allontanarsi l' amato oggetto, si risolvesse Rosilda farsi compagna de suoi viaggi prendendo il nome d' Alindo Moro Schiavo finto delirante; acciò avesse un giorno Leodoro à conoscere trovarsi anco in nero seno candore di fedeltà, e conservarsi la neve, benchè frà i carboni d' un volto. Mà Leodoro inmemore della fede dovuta à Rosilda tentasse gl' amori di Florismene Amica di Rosilda, che dimorava contigua alle sue stanze colà portata per dar qualche tregua alle sue passioni amoroze nella gelosia di Daliso. Mà lei costante non curasse il suo foco, che ardendo per il suo Daliso Fratello di Rosilda di lei Amante, che colà trattenevasi in abito di Giardiniera sotto nome di Lisetta creduta Figlia d' Ardea, quale pure vivesse Amante di Bagolo Barcarolo Veneto Servo di Leodoro di dove si v' incaminando la presente favola intitolata la ROSILDA.

INTERLOCUTORI.

ROSILDA sotto nome d'Alindo schiavo
Moro, e Conforte di
LEODORO.

FLORISMENE Amante di
DALISO in Habito di Giardiniera con no-
me di **LISSETTA.**

ARDEA Vecchia custode alle delizie di
Leodoro.

BAGOLO Barcarolo Servo di Leodoro.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Giardino con Fontana nel mezo.
Deliziosa con giuochi d'acque, e Laberinto
in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Stanza di Lauri.
Bosco di notte con Luna.

Nell' Atto Terzo.

Prati con pascolo, & Armenti:
Riya deliziosa della Brenta.

ATTO

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Giardino con Fonte nel mezo.

Rosilda.

Ro. **S**'io sospiro,
S'io deliro,
Lo sà amore, e sà'l perche;
E pur vuole, ch'io fedele,
Dello sposo mio crudele,
Vivi schiava, e segui'l piè.
S'io, &c.

E quando mai del Ciel stellati mostri
Sattolli un dì sarete
Di lacerarmi il core?
Ah, ch'io mento, e seco,
Lo tiene amor, lo Sposo,
Leodoro il mio bene?
Eh, che non è più mio,
In van mi lagno ogn'or, in van sospiro,
Nelle finzioni mie da ver deliro.
Ma lungi trar non puole
Il fianco lasso, e vacillante il piede,
Già lo spirito richiede,
Per dar tregua al mio duol, breve riposo
Almen di questa fonte al mormorio,
Aquetassi negl'occhi il pianto mio.

si pone à sedere alla Fonte.

Vaghi umor, stille d'argento,
Che con prodigo tesoro,

A

5

In-

O Ingemate erbette, e fiori,
Amorzate il grande ardor.
Raddolcite il mio tormento,
O pur mentre io manco, io moro,
Lagrimate i miei dolori.

S C E N A II.

Bagolo, e detta.

Ba. HO' tirà la barca in squero;
Vago à spaffo, e ancuo no vuogo,
Me la faccio fuora al maga,
Mezo scalfò, e che la vaga,
Alla mora, alle sfogiose,
Fazzo banco, e tegno ziogo. Ho, &c.
Che se goda sti mondi, e che se sguazza;
Zà femo alle verdure;
Che l'occhio zioga pur? oh se ghe fusse,
Qualche boccon curà qualche putazza,
Ghe cignerave'l bergamo anca mi;
Ma femo in t'una villa,
Dove, che no le vuol, basta cusì,
Al sangue no voi dir, che no bialtemo?
Credo de no fallar, e'l Moro è quello,
L'è pur la cara cosa,
Me par d'aver con lù gran simpatia,
Per torme un pò de bagolo;
Me butto à barduzzetto,
Zoso co stà segonda,
Alindo, Alindo, i bezzi de la notte,
O che muso imbrattà da viole zotte.
Ro. Perche mi chiami al pianto.
Ba. Eh nò, voi che ridemo.
Ro. Ohimè, che troppo acerba
Tengo la piaga in seno

Ba.

Ba. Mostrela caro Alindo?
Ros. vede giungere Leo, e Flo. respinge il servo.
Che fumane te falta.
Ro. Allargati, ritirati,
Scoccar io voglio il fulmine,
Contro chi mi rubbò,
Dal petto il core, e l'anima,
Ma nò,
Che seco viene,
Il mio bel Giove, e i fulmini egli tie-

S C E N A III.

Leo, e Florio detti.

Leo. V Aghe labra di rubin,
Perche sempre dir di nò?
Rispondete?
Voi tacete?
O ch'in voi pietà non regna,
O ch'io ancor pregar nò sò. Vaghe.
Mia bella? e che risolvi?
Forse vedermi estinto,
Credi, ò cara, ch'amore,
Entra per gl'occhi, e poi,
Se nutrito non è, nel cor si more
Flo. Leodoro assai mi pesa la tua doglia,
Legge d'onor, del Cielo,
Remora al mio voler,
Fà pur, ch'io neghi
L'assenso alle tue voglie.
Leo. Perciò? qual più mi resta
Sperar felice sorte?
Flo. La speme del tuo Amor, stà nella morte.
Leo. Come, e così, più che penar, si muoja.
Flo. Tu non intendi ancora.

A 6

Ro.

Ro. Oh come gelosia m'ange, e divora. *à p.*

Leo. Cara, l'enigma spiega?

Flo. Rosilda.

Leo. Sì t'intendo?

Rosilda è quella, forse,

Mi vieta posseder il tuo bel core.

Cada Rosilda, mora.

Ro. Ahi traditore. *à parte.*

Ba. La Luna te travaggia.

Flo. Tiramenta Leodoro?

Leo. E che?

Flo. E tua sposa, *à p.* (eh, che per tè nō mo ro

Leo. Ma che far deggio omai?

Flo. Con la pazienza, medicar il duolo?

Leo. E con qual speme?

Flo. Il tempo.

Leo. Dubbio scorgo l'effetto. *(à p.)*

Ro. Il veggio, il sèto, e l' soffre questo petto.

Flo. Non dubitar, chi sà,

S'amor già ti ferì.

Il tempo ancora un di,

Ti sanerà.

Pazienta, soffri, e taci,

S'amplessi, vezzi, e baci,

Per tè'l mio cor non hà.

Non dubitar, &c.

S C E N A IV.

Rosilda. Leodoro, e Bagolo.

Ro. **T**V' piāgi, mio Signor. Tergi le luci

A me solo s'aspetta,

piangere, e sospirar.

Il mio tradito affetto,

Giudiceu in quest'istante.

Ti

Ti vò del mio dolor.

Leo. Ahi delirante.

Ro. Vieni spergiuro, vieni.

Piglia il servo per una mano, e lo strascina

a' piedi di Leo.

Ba. A mi? questa è curiosa.

à Leodoro in atto di partire.

Ro. Ferma il piè, non partir,

Questi, che miri, prosteso alle tue piāte.

Fù mio consorte, e vive d'altri amante.

Ba. Mi so mario? l'è matto.

Leodoro pur vuol partire.

Ro. Così tū vuoi partir?

Ba. O quanto rido.

Ro. Non partir, e m'ascolta, ò quì m'uccido.

Ba. La lo tioga per spasso,

Sentir cosa, che'l dise,

Ro. Taci tū non parlar.

Ba. Sier fradel no me dè, che sarò bon.

Ro. Questi rotta la fede,

Al nodo marital,

Ingrato, e pur l'adoro.

M'insidia nella vita,

E viverà un lascivo.

Spergiuro, ingannator, un'infedele.

Tū non rispondi? Giudice crudele.

Leo. Tormentoso rimprovero.

Ba. Matrimonio ridicolo.

Del passarin, col cievolò.

Ro. Ma se ragion mi neghi,

Barbaro, ingiusto almeno,

Tū disteal, infido

Lascia, che così parli.

Ba. O caro, co te godo.

Ro. Il mio Cupido.

Fulminatemi, co'l guardo

Lu-

Luci ingrato, belle arciere,
 Se bramate il mio morir.
 Ma così, perche severe,
 Contro chi per adorarvi
 Vanta preggio anco il martir.
 Fulminatemi, &c.

S C E N A V.

Leono. e Bagolo.

Leo. **A** Hi, che ne' tuoi deliri,
 I miei delitti scorgo,
 Se pur colpa è la forza,
 D'amoroso Destin, à cui non puote
 Resister la ragion, l'arbitrio mio.
 Infelice mio cuore,
 Maledetto Destin, perfido Amore.
 Arbitrar non pensi più,
 Chi d'Amor schiavo si fa.
 Se con maschera di fede,
 Cuopre il cuor, allaccia il piede,
 Alla cara libertà.
 Arbitrar, &c.

S C E N A VI.

Bagolo.

Ba. **A** Mor stame lontan;
 No me tettare de mazo?
 Quando no ti ha pèsier, che me sbabazza
 Sto desperarse, e pianzer,
 L'è una vita da bestie,
 El provo, e'l sento con el mio paron,
 Che'l tocca del puttei,

El

El fissa sempre, e sempre'l gha la scassa.
 In suma, ti è una rognà,
 Che pizza sempre più, più che se sgraffa
 Voleu che ve diga
 Per mi no ghe stago,
 Se cato l'amiga,
 De posta me trago:
 Ma se gnente la fa la schivoleza
 Levo'l bordo, e no voi, che la me greza.

S C E N A VII.

*Luoco delizioso con Laberinto nel mezzo, e
 giuochi d'acque.*

Daliso in abito di Giardiniera.

Dal. **I** L mio amor è un laberinto,
 Che mi tien racchiuso, e cinto,
 Benche il piede è in libertà.
 Anzi è un foco che mi strugge,
 E trà l'acque ancor, ch'ei fugge,
 Questo core acceso stà. Il &c.
 Florismene crudele
 Ti seguo, e tù mi fuggi,
 Ti cerco, e tù t'involi;
 Mi chiami poi infedele.
 Florismene crudele.

S C E N A VIII.

Florismene in disparte, e detta.

Flo. **F** Lorismene crudele!
 Costei di me si lagna. *à parte.*
Da. Oh se tù rimirassi quello core,

Ve-

Vedresti ben Daliso,
 Che qual Fenice pur batte le piume,
 E benchè non gradito
 Arde contento ancor al tuo gran lume.

Flo. Sotto à mentire spoglie
 Questi è Daliso; oh Dio,
 Fedele ancor m'adora l'idol mio.
 Vò scoprirmi; Lisetta.

Dal. Qui Florismene! Amore
 Con quai risalti, ora m'aggitti il core.

Flo. Così tarda rispondi?

Da. Eccomi à cenni tuoi; da me, che chiedi.

Flo. O guancia ch' inamora. *à parte.*

Da. Che dicesti Signora?

Flo. L'idea del tuo bel volto
 Pena m'apporta al core.

Dal. Pena t'apporta?

Flo. Sì.

Dal. Mi partirò da tè, quando è così.

Flo. Deh non partir.

Da. Perché?

Flo. Mi diletta quel labro.

Da. T'affanna il volto, e ti diletta il labro,
 Intenderti non sò! spiegalo almeno.

Flo. Nel tuo vago sembiante,
 Miro un' infido, un traditor amante.

Dal. Perché andar non mi lasci.

Flo. Perché infedele ancor l'amo, e l'adoro.

Dal. Non poco al mio penar gioia, e ristoro.
à parte.

Ma qual più dentro al petto
 Provi pena, o diletto.

Fl. Decidere non sò.

Dal. Del tuo affanno mi duole io partirò.

Flo. Ferma Lisetta un poco.

Dal. Di me ti prendi gioco.

Flo. Se Daliso tù fosti io t'odiarei:
 Ma perché à lui simile
 Di questo amante cor l'anima sei.

Dal. Come Daliso?

Flo. Parti.

Dal. Come Lisetta?

Flo. Resta.

Dal. Parto come Daliso,
 Nè spera di veder mai più Lisetta.

Flo. Resti Daliso ancor, Lisetta aspetta.
 Quel volto hà un certo che

Di vago, e dolce,

Ch' io non lo miro,

Se non sospiro,

Acqueta gl' odii in me,

E l'ira molce.

Quel, &c.

S C E N A IX.

Daliso.

Dal. **A** Donta dello sdegno,
 Amor nume potente
 Non in vano sostiene
 Gl' affetti in Florismene.
 Consola pur Daliso
 Il disperato core.
 Segui ad amar fedele,
 Spera pietosa un dì la tua crudele.

Ti sento sì, ti sento

Mia dolce speme al cor.

Sei tregua al mio tormento,

Respiro al mio dolor.

Ti, &c.

S C E N A X.

Bagolo, e detto.

(gue à partire.)

BA. Dove vastu Lisetta?
Ti ghà'l to bel umor, no ti respòdi
Vegno anca mi, se ti v' à funar fiori.
Ti sà, che te voi ben.

Dal. Non mi parlar d'amori.

Bag. Col star fu le toe
Lisetta ti è matta,
No te far pregar.
Ti vedi, che sento,
Per ti gran tormento,
No far la retrofa,
Per farme irrabbiar.
Lisetta, &c.

S C E N A XI.

Ardea, e detti.

Ar. SI s'è così si fà. *parte Lisetta.*
Lisetta parti, e v'.

Bag. La vecchia xe vegnua intrigar i bifi.

Ard. Dove, e con chi ti pensi
Trattar, baron, bricone.

Bag. Madonna cara andè più co le bone.

Ard. Non vuoi, ch' ella mi monti,
Farmi torto sù gl'occhi.

Bag. Credime Ardea, che mi burlava allora.

Ard. E forse pensi infinochiarmi ancora.

A me,
Si facile non è
Darla ad intendere.

Man-

Mangia, e buon pro ti faccia.

Ch' anc'io pan per foccacia,

Saprò rendere.

A me, &c.

Bag. El sò, che ti xe à casa.

Ard. Ben'io merito peggio;

Troppo incauta, e sincera

Ti palefai'l mio amore.

Bag. Che grima indiavolada

De mi le inamorada.

Ard. Queste non son le forme, *piange.*

Mostrar volermi bene, e poi

Bag. Vecchia balorda,

Ard. Volermi dar la corda,

E tanta gelosia.

Bag. Muso da far vegnir malinconia.

Ard. Io ti prometto, e giuro

Volermi vendicar.

Bag. E cosa vustu far?

Ard. Riferir à Leodoro

Quanto, ch'io con Lisetta

Ti viddi oprar, e forse

Dallo sdegno, e l'offesa addottrinata

Aggiungerò querele.

Tù forzar le cittelle;

Di subito men vado,

Bag. Xella più malandrina;

Se la fa questo, le la mia rovina.

Ardea no far, aspetta

Ard. Appunto adesso, io me ne vò con fretta.

Bag. O poveretto mi;

Te supplico, e te prego

Per pietà del Forner da l'Anconetta,

Ardea no far aspetta.

Ard. Io son in colera,

E voglio vendetta.

Te

Bag. Te supplico aspetta ,
Ard. Voglio vendetta ,
 Non ti vuo guardar .
Bag. Te prego no far .
Ard. Io son in colera .
Bag. Cara ti fermate .
Ard. No ti vuò guardar .
Bag. Te prego no far .
Ard. Io son in colera .
Bag. Cara ti quietete .
Ard. Voglio vendetta .
Bag. Cara ti aspetta .
Ard. Non ti vuò guardar .
Bag. Te prego no far .
 Xestu quietada ancora ?
Ard. Lasciami pur ti dico .
Bag. Và in malora .
Ard. Ma ciò non posso far ,
 Troppo ti voglio ben perfido , ingrato .
Bag. Mi de ti no ghe penso niente à fatto .
Ard. Sappi questo è un disprezzo .
Bag. No ghe ne dago un bezzo .
Ard. Deh bel idolo mio volgiti , e mira
 Ardea , che sol per te piange , e sospira .
Bag. Perche no trastu un schioppo .
Ard. Così fiero , e crudele !
 Vedi ch' io moro .
Bag. Presto
 Quello che ti hà da far .
Ard. Vedi , ch' io vengo meno !
Bag. Cara ti fà da seno .
 Ghel vustu andar à dir ,
 O pur vustu morir ,
 Fà l'un , ò l'altro .
 Ghe penso puoco .
 No me star pi à seccar .

No ti me fà vogar ,
 Che no son tocco .
 Ghel , &c.

S C E N A XII.

Ardea .

Cosa , che fa l'età .
 S'avessi April nel volto ;
 Quanti m'uccellerian merlotti , e storni .
 Lo provai ne miei giorni
 Allor , che giovinetta
 Facevo la ritrosa ,
 Rigida , e superbetta ,
 Or , che si è fatto il crin d'oro in argento
 Non v'è più chi mi guarda
 Voi citelle apprendette
 Goder sin , che potete ,
 Perche tardi piangendo ,
 Meco non dite poi col pie sul fosso ,
 Potei non voli , or che vorrei non posso .
 Avertite ,
 Il tempo è un' assassino ,
 Che rubba l'oro al crin ,
 Le perle in bocca .
 Godete nell' Aurora ,
 E mentre April v'infiora ,
 Se il piacer con l'età
 Vola , e trabocca .

Il fine dell' Atto Primo .

22
A T T O
S E C O N D O .

S C E N A I .

Stanza di Lauri contigua al Giardino
di Leodoro .

Leodoro .

TOrbido mio pensier dove mi guidi ?
Amor dove mi sproni ?
Così m'opprimi i sensi , e la ragione,
Rosilda la mia sposa
Sì Rosilda innocente
Perirà , caderà ?
Sogno , deliro , e che ?
Ricordati Leodoro
I casti amplessi il di lei puro affetto
La mente sì mi parla .
E la ragion m'impera
Con editto severo .
Si cangi il reo pensiero
Viva Rosilda viva ;
Ma se vive Rosilda
Leodoro , e che farai
Amor poi mi risponde ,
E la ragion confonde
Se Florismene brami
Perir dee la Conforte
Avrà vita il tuo Amor con la sua morte :
Sì risolvo ,
E che ?
Non sò .
Amor mi dice sì ,

Ragion

S E C O N D O .

23
Ragion mi dice nò . Sì , &c.
Rosilda pera sì goder io voglio .
Sia decisor quest' innocente foglio .
Ma qual dolce sopore ,
scrive , poi s'appoggia per dormire .
I sensi acqueta , e m'addormenta il cuore :
Bella quiete di quest' alma
Porgi calma alle procelle
Dell' ondofo mio pensier ;
Et in seno dell' oblio
Porti il sonno . . .

S C E N A II .

Daliso , e detto , che dorme .

Dal. Vado in traccia del mio bene
Senza lei non vive il core,
Ove sei mia Florismene
Dolce foco del mio Amore . Vado
E dove troppo ardito il piè s'innoltra
Non vedi in grembo al sonno
Colà si giace il Prencipe Leodoro ?
Ma del vergato foglio
Curiosità mi spinge
Investigar le note .
Al Secretario Ernando *legge.*
Al tuo bel spirito alla tua fede impegno
La morte di Rosilda , e con un sorso
Di bevanda letea
Seppellisca in oblio
Col suo delitto ancor l'affanno mio :
Leodoro *hà finito di leggere.*
Iniquo Prence !
Rosilda non cadrà .
L'adorata germana .
Ben tù barbaro indegno
Or che di sangue sitibondo sei
Con questo ferro , e questa
Man vindice ,

SCE-

S C E N A III.

Rosilda li leva il ferro, Daliso fugge.

Ros. **T**'Arresta. *si risveglia Leodoro.*

Leo. Schiavo felloa così,
Ben mi vendicherò, ma oh Dio, con chi,
Delirante è costui.
Olà servi corrette
D'Alindo il piè cingete
Di ferreo laccio, e poi
Nel centro al vicin bosco
D'annosa quercia al tronco resti av vinto

Ros. Puoi tù farmi di più? destino hai vinto.
Queste cattene
Ingiuste pene
Sono al mio piè;
Le merti al core
Tù traditore
Della mia fe. *Queste, &c.*

S C E N A IV.

Leodoro.

VAnne infelice v'è.
Quanto m'affanna
La pena di costui,
Nel più chiuso del core,
Mi rode, e non intendo,
Più rifletto al perche d'un tal dolore.
Colmate pur di pene
Questo angoscioso cor
Barbare stelle?
Deh dite almen perche,

Ed

Ed il mio duol qual è:
Ma voi tacete ancor,
Empie rubelle. *Colmate, &c.*

S C E N A V.

Florismene, e detto.

Flo. **P**Rrence! di che ti lagni?

Leo. Del mio Fato crudele,
E della tua empietà.

Flo. M'accusi d'empietà, perche non posso
Compiacer al tuo affetto.

Leo. S'ostacolo è Rosilda: *li dà la Lettera.*
Leggi à ciò, che mi sforza,
Del tuo bel volto, e del mio amor la forza

Flo. Leodoro: e qual delitto *finge di leggere.*

Mai comise Rosilda,
La tua sposa fedele.

Ingiutto, ingrato, oh Dio.

Tù procurar la morte à chi t'adora.

Riedi in te stesso, riedi

Svena nel proprio sen gl' affetti impuri,

Cessa dal vaneggiar, e in te riplenda

Bella ragion, e spera

Di veder Florismene,

Al fin se non amante, men severa.

Leo. Sdegnosa mi divieti

L'amarti ò Florismene.

Non è più in mio poter.

Hò troppo acceso il core.

Fatto è di mie potenze arbitro amore.

Flo. Questi è d'insana mente

Folle pensier, l'uom saggio

Il proprio suo voler suo Dio si faces

E se pur cerchi, e brami

B

Farmi

Far mi piacer ritorna
Di Rosilda agl' affetti .

Leod. Se ciò farò mio ben , che mi prometti ?

Flor. Amar la tua virtù ;

Io goderò vederti
Fedel alla tua Sposa
Così mi piacerai ,
E farai mio diletto .

Leod. Tutto farò per tè . Ciò non prometto .

O m' acciechi il Dio d' Amore
O pur tù rendimi il core
Se gli affetti hò da cangiar :
Ma se il tieni ; e se io ti miro ,
Tù m' insegna , ò ch' io deliro
Il tuo volto à non amar .
O m' acciechi , &c.

S C E N A VI.

Florismene , poi Ardea , che sopraggiunge .

Flo. **P** Retendi invan Leodoro
Di Florismene il core .

Ard. Lisetta , mia Signora :
Ma nò , che errai Daliso
Io poco fà correndo
Annellante lo vidi
Giungere alle mie stanze ;
Spogliò le vesti femminili , e poi
Reccò gl' arnesi suoi
Senza pur dirmi addio
Prese la via del bosco .

Flo. Dimmi perche , se il fai
Questa fuga improvvisa

Ard. Di ciò non hò contezza .

Flo. Reccami un tuo bifolco

Mi

Mi guidi à seguir l' orme ,
Del mio ben che si fugge .

Ar. Non vedi ora , ch' il dì vola , e tramonta ,
E fra l' oscure vie del bosco ombroso ,
Tenti in vano seguir
Chi impennò l' ali al piede .

Flo. Nulla difficil fora à questo core ,
S' hà compagna la speme , e guida amore .

Dove giace il mio bel Sole
Credi Ardea , ch' ombra non è ,
Nè celar ponno gl' orrori
Li di lui vaghi splendori ,
Quando Clizia è la mia fe .
Dove , &c.

S C E N A VII.

Ardea .

A L portamento , agl' atti , ben m' aviddi ,
Che troppo delicato
Era per il mio gusto ,
Il bel garzon Daliso ,
Fugga pur n' hò contento ,
Potevo innamorarmi ,
E in vece di piacer , provar tormento .
Con certi Parigini ,
Volersi innamorar ,
Donne credete ,
Che pazze siete .
Tutto il dì stano uccellando
Quella , e questa van guardando ,
E si prendono poi gioco
Se s' accorgon voi cadete .
Con certi , &c.

B 2

SCE-

S C E N A V I I I .

Bosco con Luna in Cielo .

Rosilda incatenata all' Arbore .

Ro. **Q**Uando lagrime d'innocenza,
Crudo Cielo tù non ascolti,
Qual sperare poss' io pietà,
Se la chiedo alla mia catena;
Un stridore, ch' è tutto pena,
Mi risponde, che ei pur non sà .
Quando, &c.

Disperata Rosilda,
Innocente mio core,
Perfida gelosia, barbaro amore,
E questi il premio, oh Dio,
Della mia pura fede,
Del mio sincero affetto .

S C E N A I X .

Florismene in disparte, e detta .

Flo. **Q**ual di catene orrido suõ io sento.

Ros. **Q** Un' eterno tormento,

Flo. D'un che si lagna, ancor, dogliosi accèti

Ros. Disleale, crudel Leodoro indegno .

Flo. Si crucia di Leodoro !

Ros. Infelice Rosilda .

Flo. Infelice Rosilda .

Al nome di Rosilda avanzo il piede .

Ros. Ti lagni al sordo bosco ,

Nè pur ecco pietosa ti risponde .

Flo. Se l'occhio non confonde ,

Parmi

Parmi veder lo schiavo !

Ed esso :

Ro. Io piangerò ,
E penerò innocente ,
Ed all' aure inclementi
Io spargo i miei lamenti ,
Nè v'è chi mi soccorra per pietà .

Almen , voi dell' abisso

Barbari numi uscite ,

E traete dal mondo à Regni bui ,

Quest' alma sfortunata ;

Nè pur voi mi sentite ?

Chiuse per crudeltà

Sono del mio morir tutte le vie ,

Il nodo , il precipizio mi si vieta .

Numi ingiusti , empì abbissi ,

Folli à che fulminar i vostri tempii:

Ma se pur isdegnate

Contro di donna imbelle

Trattare l'armi vostre

Datemi libertà, ch' io mora almeno .

Flo. E donna Alindo! eh nò, ch' è delirante

Ma di mente ben sana

Sono i tessuti accenti .

Ro. M'atterra il duolo .

La vista mi s'appanna ,

E mi vacilla il piede .

Flo. Olà : Chi sei ? rispondi .

Di che ti crucii , e lagni ?

Ro. Un, che morendo piange il suo destino .

Flo. Non hà il tuo mal rimedio .

Ro. Troppo tardasti amico :

Ma , se d'un' infelice ,

Che più viver non cura

Senti pietà , ti prego

Portar l'ultime mie voci dolenti

B 3

Al

Al Prencipe Leodoro ,
 Al spergiuro Consorte ,
 E di , che ei goda pur con Florismene ,
 E per trionfo della sua barbarie ,
 Si porti in questo loco
 A rimirar nelle cattene accinta ,
 Per man di crudeltà , Rosilda estinta .
Flo. Tù Rosilda : Prencipeffa diletta ?
 Come , e qual ti riveggio ?
 Riedi Rosilda , oh Dio ,
 Mira , che Florismene
 Non è , quale tù pensi :
 Olà , Bifolco spezza
 Quelle indegne cattene ;
 E se morir tù brami ,
 M'avrai fida compagna ,
 Alla tua morte ancora .

S C E N A X.

Leodoro da un canto , Daliso da l'altro .

Leo. **L** Eodoro , che miri ,
Da. **L** Che vedesti Daliso ,
Flo. Ti stringo al seno , e taci .
 Ricevi , or , ch' a te viene
 Lo spirto mio fedel in questi baci .
 Voglio morirti in seno
 Quando non vivi più ,
 Bel core del mio cor ,
 Fedel ; se fui vivendo ,
 Tale seguirti intendo ,
 Nella tua morte ancor .
 Voglio , &c.

Ro. Florismene .

Flo. Che chiedi ?

Ro. Dun-

Ro. Dunque mi sei fedel , ò cara ,

Flo. Sì .

Ro. Perdona , oh Dio perdona ,
 Dell' equivoco preso : quanta pena
 Senti quest' alma , or gode ,
 Vederti tutta amore .
 Con reciproco affetto ,
 T'abbraccio amica .

Flo. Et io ti stringo al petto .

Ro. Ride il core ,

Flo. Gode l' alma ,

à 2. Or , ch' amore ci legò .

Ro. Sin ch' io vivo ,

Flo. Sin ch' io spiro ,

à 2. La mia fè non cangerò . Ride , &c.

S C E N A XI.

Leodoro , Daliso .

Leo. **L** A saggia)
Da. **L** La fedel) *à 2.* Tua Florismene.

Leo. Abbandono il suo amore :

Da. Sdegno di più seguirla .

Leo. Torno à Rosilda .

Da. A nuovo amor mi accingo ?

Quegli e' l Prence Leodoro

Leo. E qui Daliso ,

Inaspettato Prence , e come , e quando ,

Lungi dal patrio suolo ,

Ti raviso contento .

Da. O maledetto evento . *à parte .*

Leo. Deh permetti Daliso ,

Qual german di Rosilda ,

T'annodi à questo seno . *(à parte .*

Da. Quanto costui m'apporta odio , e veleno

Leodoro , io non intendo
 Qual german di Rosilda m'accarezzi ,
 E pur so , che non ami
 Rosilda , anzi abborrissi ;
 Se barbaro tentasti
 Di Rosilda la morte .
Leo. Daliso io ben confesso
 Il non so come à te palese errore ;
 M'abbagliò Florismene ,
 E fù malia d'amore .
Da. D'odio vuoi dir .
Leo. Perdona ,
 Mi ravego pentito ,
 Rifiuto ogn' altro affetto ,
 Or di Rosilda è solo questo core .
Dal. Come in te si cangiò sdegno in amore .
Leo. Adorai Florismene ,
 Amai quell' impudica ,
 Che poco fà la viddi
 In questo loco appunto ,
 Ad un vil schiavo in seno ;
 E di ragion il lume
 Fiacò in me del suo amor l'indegne piu .
Dal. Di Florismene anc' io (me.
 Amante vissi un tempo , ed à te noto
 La colsi pure ne suoi vili amori .
 Lasciva l'abbandono ,
 Cercarò nuovi affetti , e à te mi dono .
Leo. Generoso Daliso :
 S'à te fia grato , ad illustrar t'invito
 La rustica maggion di queste rive ,
 E al novo giorno poi ,
 Già ch' è amorzata così indegna face
 Dalla donna impudica
 Volgeremo in un punto il piè fugace .
Da. Da Florismene io parto .

Riedo

Leo. Riedo à Rosilda in seno ,
 Cerco)
Da. Fugo) à 2. il suo amor .
Leo. Bella bocca sincera ,
Da. Pupilla menzognera ,
Leo. Richiama)
Dal. Rifiuta) à 2. questo cor. Da &c.

S C E N A XII.

Ardea , e Bagolo .

Ard. **D**imi Bagolo mio ,
 Se ti passò la colera .
Bag. Se'l mio paron gierfera
 No me l'avesse ditto ,
 Che mi vegnisse à farte compagnia ,
 Son con ti adesso , che no ghe faria .
Ard. Tanto porti la itizza .
Bag. Più che rabbià mi son , più tegno duro ;
 E con facilità no la me passa .
Ard. Lascia la colera .
Bag. No le possibile .
Ard. Caro'l mio Bagolo .
Bag. Orsù fenimola
 Stà bella musica .
Ard. Sei pur godibile .
 Lascia la colera .
Bag. No le possibile .
Ard. Gira ver me li sguardi .
Bag. Ardea per ti le tardi .
Ard. Sai pur ti voglio bene .
Bag. La xe longa la solfa .
Ard. E questa solfa ti dispiacerebbe ?
Bag. Fina che co le bone
 Ti te calumerà ,

B 5

Da

Da mi quel che ti vuol ti ghaverà .

Ar. Ma vorrei ,

Bag. Che cosa ?

Ar. Tù mi volevi ben , esser tua sposa .

Bag. Nò le puoca domanda :

Ma per farte servizio ,

Butterò la superbia da una banda .

Ar. Ciò mi prometti ?

Bag. Sì .

Ar. Di cor mi farai poi le carezzine ?

Bag. Fin che ghò i bezi in mà , tutto prometto .

Ar. Quanti mi donerai baci , ed amplessi ?

Bag. E cento , e mille , e quanti

Bramar ti laverà .

Ar. Prendi : ma nò vò pria

Veder s'alla mia solfa

Accordar tù saprai la sinfonia .

Bag. Commodo vustu far ?

Ar. Insegnarti à cantar .

Bag. Pur che la fazza zò , farò de tutto .

Ar. Vedesti mai le note ?

Bag. Visto hò più d'una notte , e più d'un

Ar. Ti veggio non intendi : (zorno .

Questa , ch' io ti dirò

Delle note sarà tutta la scala .

Bag. Sì ben , ch' è notte anderò sù à palpon .

Ar. E' questi prima il Don . *li mostra la borsa*

Bag. Questo fa ben per mi .

Ar. Fratel non è così .

Il rè ci vuol , pria che si giunga al mi ,

E doppo vien il fà ,

S'ascende al sol , e là ;

Poi discendendo in fin , se prende il Don .

Bag. O che gran confusion .

Nò l'imparo se studio tutto un dì ,

Nè mai s'accorderemo ,

Per

Per causa de stò don , con , e la mi

Ar. Apprese le sei note

Con ordine balzando or questa , or quella .

Potrai dir se vorai

Col , fa , re poi à là , se tu m'intendi .

Avrai ciò che pretendi .

Ch'è il sol don fà

Bag. Per mi .

Ar. Si può anco dir così ,

Or tu Bagolo intanto ,

Ch' io vò à raccor i fùghi al mio patron :

Procura intender ben questo mio canto .

Bag. Il Don , sol , fà per mi .

Nò la vò mai cusì .

El fà , rè , sol , à là ,

Mi me vedo intrigà ,

In la testa ghò il Don ,

E sol , à mi l'intendo :

Ma in fin vago vedendo ,

El Don de no scrocar

Per causa de quel fà .

Ar. Bagolo caro dì ,

La lezione hai tù appreso .

Bag. Dame la borsa , che te vorò ben ,

E lascia sti pretesti .

Ar. Se non la sai , puoi dir la borsa avesti .

Bag. Vustu , che te la diga mi el saveva :

Che più strolego son de

Ar. Aituta son anch' io , se tu sei scaltro .

Bag. O via no farà altro .

Ma cusì presto , che t'empì'l cestello

De tanti fonghi , ò questo sì ch' è bello .

Li leva un fungo dal cesto .

Ar. Quegli è un frutto gentile ,

Che à maneggiar si guasta .

Giù riponilo presto .

B

6

Le

Bag. Le troppo bel: nò tel metto più in cesto.

Ar. Dami quel fungo, ò tù pagherai'l fio.

Bag. Quattro grani de sal, e un puoco d'ogio
El voi magnar rostio.

Ar. Mel vuoi tù dar,

Bag. Se ti sa verà far.

Ar. Adoprarò il baston.

Bag. O ti l'abbuo.

Ar. Vuoi darlo tosto di.

Bag. Nò, che'l voggio per mi.

Ar. Se me la fai montar.

Bag. Fatella desmontar,

Doman ti l'averà,

No credo ancuo.

Mel, &c.

Fine del Secondo Atto.



ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Prati ne' quali stanno alcuni
Animali pascolando.

Rosilda in abito di Bifolco.

Ro. **I**O cangio spoglie, e l'istancabil sorte
Mi fa sempre penar!
Dimmi fiero destin le tue ritorte?
Quando vorrai spezzar.
Mi vuoi amante?
D'un'incostante?
Tutta fedele?
Per un crudele?
Che sol paga il mio amor, con l'empietà.
Mà; quì Leodoro ad arte
Mi ritirò in disparte.

SCENA II.

Leo. e Detti.

Leo. **R**osilda mia vita
Di nuovo al mio cuore,
Riacendo l'ardore,
Che già s'ammorzò;
E in mezo alle fiamme
Rilucer si vede,
Quell'oro di fede,
Ch'in mè s'abbagliò. *Rosilda, &c.*

Ros. Così teneri affetti.
Ver me Leodoro esprime.

Leo.

Leo. Quai stravaganze amore, vede Rosilda.

Quai portentosi rimiro,
Sotto rustiche spoglie,
Di Rosilda l'imgo.

Ros. Mi osserva attento.

Leo. O caro volto amato.

Ros. Fra sè discorre.

Leo. Olà bifolco; dimmi

Se per tale m'addita,
L'abito in cui ti mostri?

Come quivi soggiorni.

Ros. Ardea me scielse à custodir gl'armenti.

Leo. O che l'occhio m'ingana, ò che tu metti?

Ove i natali avesti?

Ros. Del Bachiglion in riva.

Leo. I genitori?

Ros. Vili.

Leo. Il tuo nome?

Ros. Darfillo.

Leo. Il ver non dei celarmi?

Fra le marre non avesti la culla

Ros. Perché?

Leo. Gl'accenti tuoi.

E'l portamento han troppo del gentile.

Ros. Rustiche ebbi le fasce, e nacqui vile.

Tanto, e così ti preme

Saper dell'esser mio?

Leo. Molto.

Ros. Per qual cagione?

Leo. Perché tù di Rosilda,

L'adorata consorte,

L'effigie ne rassembri.

Ros. E tanto l'ami sì.

Leo. Anzi l'adoro, e piange

Questo mio cor pentito,

Poiche un tempo ribelle,

Al

Al di lui merito, ed obliai sua fede. (à p.)

Ros. Resa dubia quest'alma, ancor nò crede?

Ed à lei pur ancora,

Fù palese il tuo errore?

Leo. Nò.

Ros. Consolati pur, vano è'l dolore.

Leo. Ma del commesso fallo,

L'interno mi si rode.

à parte.

Ros. O quanto al tuo dolor il mio cor gode;

Così ti lagni, e piangi,

E pur la credi ignara

Della tua infedeltade?

Che ne farebbe poi,

Se nota à lei gli fosse.

Leo. Dall'irato suo sguardo

Qual dal veltro si fugge

La timidetta lepre,

M'asconderei trà boschi,

Ros. E se lei, tutta amore

Generosa obliando,

Le tue colpe amorose,

Ti ricevesse in seno,

E con languidi accenti,

E con sospiri ardenti,

Fabricasse la pena al tuo fallire?

Che ne potresti dire.

Leo. Stupido, e semivivo

In deliquio d'amore,

Il cor trango sciarebbe, e poi languendo,

Io morirei tacendo.

Ros. Tù vuoi morir nò, nò,

Che la tua Sposa il sò,

Questo non brama.

La tua morte crudele

Sarebbe à chi fedele,

Ricerca la tua vita,

E solo t'ama.

SCE-

Leodoro.

Si mi consoli, e parti
 Vago Darfilo: il core
 Lusingato mi rendi,
 Con sì liete speranze,
 Onde ebro nel piacer,
 De tuoi soavi accenti,
 Delira il mio pensier sogna contenti.
 Nella speme di godere,
 Vagando il mio pensier,
 Diletta, e spera,
 E nell'antico amor
 Cerco de i rai l'ardor,
 Rediviva Fenice alla sua sfera. **Nella.**

S C E N A IV.

Daliso, e detto.

Da. **L**eodoro, à che più badi,
 Un secolo mi sembra ogni mométo
 Per sciorre il piè da l'abborrite sponde.

Leo. Questi sono gl'istanti,
 Ch'io divisavo à punto,
 Teco unito partire,
 Uniforme negl'odj, e nel desfire

Da. L'infedeltà
 Mostro di crudeltà
 A questo core,
 Tutto candore
 Fuggir conviene.
 Sdegno più dimorar,

Ove

Ove possi mirar,
 A scorno del mio amor,
 Quel volto ingannator,
 Di Florismene. **L'infedeltà.**

S C E N A V.

Florismene, e detti.

Flo. **T**roppo il tuo dir s'impegna,
 Caro Daliso mio.

Da. Scottati indegna.

Flo. A me, così? perche?

Dal. Chiedilo alla tua fè.

Flo. Alla mia fede, ingrato,
 A quella fè, ch'intatta
 A mio dispetto, ancor per tè riserbo,
 Prence Leodoro di?

La mia costanza, di qual tempra sia,
 Tù lo sai ben, ed attestar lo dei.

Leo. Io dirò sol, ch'un'impudica sei.

Flo. Indegna, ed impudica,
 Mostri di ferità,
 Così de la mia fede,
 Così la mia onestà,
 Fiero Daliso, barbaro Leodoro,
 Così pago tù rendi, un sviscerato affetto,
 Temeraria vendetta
 De tuoi sprezzati ardori.

Da. Rimprovero adeguato.

Leo. Vilipendio condegno

à 2. Alli tuoi sozzi amori.

Dal. Ride il core,

Leo. Gode l'alma,

à 2. Or, ch'amore ci legò.

Dal. Sin, ch'io vivo;

Leo.

Leo. Sin, ch'io spiro,
à 2. La mia fè non cangierò. Ride, &c.

S C E N A VI.

Florismene.

A H nò Daliso ferma:
 Deh ritorna Leodoro:
 Ben io v'intendo sì.
 Fù Rosilda lo schiavo,
 E l'occhio v'ingannò.
 L'enigma scioglierò.
 Gelosia mostro d'Averno,
 Pena indegna degl'amanti,
 Fier veleno dell'interno,
 Sol cagion d'affanni, e pianti.
 Gelosia, &c.

S C E N A VII.

Bagolo, e dessi.

Bag. **O** Che matto curioso è'l mio patron
 Appena zōti el vuol che la batte-
 Chi vegneria à vogar, (mo?
 Che no vorave andar soletto à un Remo.
Plo. Bagolo mio, per dove?
Bag. Se credesse stà cosa
 D'esser el vostro Bagolo, vorave,
 Per vegnir drio de vù, lassar Leodoro,
 Che'l xè un penel da vento,
 Zà se sà nome geri,
 Che semo zonti quà,
 E doppo xè vegnuo quel paroncia,
 De tornar à Venezia,

Ghe

Ghe xè vegnù in la schena el bruseghin.
Flo. E quando partirà?
Bag. Mi credo avanti Nona sta mattina.
Fio. Seco Daliso ancora?
Bag. L'è giusto lù, che mena la pedina.
Flo. Povero core,

Che ne farai se fugge
 Il caro ben.
 Co'l fier dolore,
 Ch'or ti di vora, e strugge,
 Amor già ti prepara
 La bara
 In questo sen. Povero.

S C E N A VIII.

Bagolo.

A L sentir la xè cotta,
 Inamorada, e spanta in quel mocina,
 Lù co dise terribile,
 Nol ghe pensa un cuchino;
 El batte la calcosa,
 Forse col genio à barattar morosa,
 Me despia se el so mal,
 Ma che? pianzer no posso,
 Vago a trar zo la barca, e parecchiarla,
 El tempo strenze, e'l mio paron me cazza.

SCE-

S C E N A I X.

Riva del Medoaco con porte.

Rosilda.

PER mè cercar da me parte Leodoro,
 Nè fia, ch'egli s'inganni,
 Qui in disparte l'attendo,
 E per assicurarmi di sua fede,
 M'avrà vicina, all'or, lungi mi crede.
 Se fedel mi scoprirò,
 L'idol, ch'adoro,
 Prevede quest'alma,
 Il fin di sue pene.
 E addita la spene,
 Vicina la calma,
 Al core ondeggiante,
 Che tanto aggettò. *Se, &c.*

S C E N A X.

Bagolo di dentro, che poi esce in Gondola.

BAG. **A** Verzi, Averzi, Averzi,
 Averzi ste porte,
 Volta via più forte,
 Marzoco, giandon.
 Averzile tutte,
 Per fina, che passa,
 Che no me fracassa,
 No far el minchion.
 O via, che semo fuora,
 Chiappa sto cao colega,
 E liga à prova,

Fà

Fà presto, e smonta à tior quella valise.
 Pò far mi, ti è poltron,
 Varda no ti te schizzi le baife.

S C E N A XI.

Daliso, Leodoro, e detti.

LEO. **D**ALISO, il passo affretta,
 Ch'annellante se'n viene
 Tutta lagrime il volto Florismene.
DA. Aspe sordo à sue voci,
 Sdegno di più mirarla,
 E nè men dirli, addio.

S C E N A XII.

Florismene, e detti.

FLO. **A**H Daliso, Daliso *(Dio!)*
 Parte indivisa di quest'alma, oh
 Deh ferma non partir; pietoso ascolta
 L'innocente mio core,
 Ti ricorda mio ben
 L'antico affetto, e l'amorose pene.

DA. Per questo cor non sei più Florismene.

FLO. Quella sì son idol mio,
 Che fedele t'ama ancor,
 E se dubbio tu non credi,
 Squarcia'l sen, il petto fiedi,
 E vedrai le belle note
 Del tuo nome, nel mio cor.

Quella, &c.

DA. Co' tuoi novelli amori,
 Sanasti già l'antica piaga al seno,
 Tergile finte lagrime, e t'aqueta,

Resta

Resta à goder il genio tuo contenta,
 Sazia l'indegne voglie;
 In van più tenti,
 Tradir quest'alma, ed ingannarmi il core,
 Senza fè, senza legge, e senza onore.

Flo. Daliso, t'ingannasti,
 E pria, che parti, senti.

Ro. Quanto dicesti, oia Daliso, menti,
 Non errò Florisinene,
 L'onestà troppo offendi,
 Leggete nel mio volto,
 Dell'innocenza sua, del vostro fallo,
 L'enigma non inteso
 Fur d'amicizia i baci, e i casti amplessi,
 Mercè alla sua pietà Rosilda vive;
 Quella pietà, che ingrato
 Mi negasti Leodoro,
 Disleale conforte,
 Se barbaro tentasti la mia morte.

Da. Adorata germana.

Leo. Oh Dio, Rosilda, e questi! *à parte.*

Ro. Volgiti à Florismene,
 E l'error tuo cancella.

Da. Dolce mia vita, chiedi
 All'offeso amor tuo giusta vendetta.

Flo. In queste braccia, ò caro,
 E dal mio labro la tua pena aspetta.

Ro. Hor tù infido, se vuoi Rosilda estinta,
 Snuda il ferro, che nudo ecco già il seno
 Offre alla tua barbarie,
 L'innocenza tradita,
 La fede abbandonata,
 Immergilo, ed attendi,
 Da un fangue tutto ardore,
 Il fulmine più acceso,
 Rosilda morirà, s'or dispregiata,

Non

Non caderà, qual credi, invendicata.

Leo. Rosilda, il mio fallire,
 Non può ammettere scusa,
 Sò ben, ch'il tuo bel core,
 Generoso pur anco,
 Tramanderà all'oblio,
 E supplice lo chiedo,
 Quella colpa, ch'amore,
 Forzò à cader l'inavveduto core.

Ro. Tradir la fede, ed insidiar la vita
 Troppo enorme è il delitto,
 Ad ammorzar non bastano
 Due lagrimette sole,
 Un giusto sdegno acceso; à me s'aspetta,
 Chiedere fangue, e morte,
 Alta è l'offesa equal, vò la vendetta.

Leo. Se così t'è in piacere,
 Prendi l'acciaro, ò bella,
 Levami il cor dal petto,
 Lieto dalla tua man, la morte aspetto.

Da. Rosilda omai perdona.

Flo. Cara, placa lo sdegno.

Ro. Di viver non è degno,
 Chi tentò la mia morte,
 Scoftatevi, e mirate
 Quanto può l'ira mia,
 Troppo al vivo m'offese, ora non meno
 Morirai tù crudel: Ma in questo seno.

Dal. Generosa Rosilda.

Flo. O magnanimo core.

Leo. Pietade inaspettata.

Ro. Ti son moglie, e ciò basti,
 Sorgi mio ben, la face;
 Riaccendi il nostro amore,
 Pera la gelosia, viva la pace.

Leo. Qual più mi vuoi, Rosilda

Ec-

Etcomi à cenni tuoi confuso , e vinto .

Ro. Vivo ti vuò goder ; Ma non estinto .

Leo. S'oggi Rosilda la clemenza insegna ,

Apprendi , ò Florismene

D'esser pietosa al tuo Daliso ancora ,

Miralò tutto amore

Chieder la destra .

Flo. E con la destra il core .

Da. O mio dolce contento .

Flo. O mio gradito ardore .

Ro. Festeggin l'alme ,

Tra riso , e giubilo ,

Svanito è il nubilo ,

Riede il seren ,

Tuoni , e rimbomba

Echo giuliva .

Tutti. Rosilda , e viva ,

E viva , e viva .

Fine del Drama.